

## COMUNITÀ

## Il caso

## L'Ungheria brucia i poeti del '900



SEGUE DALLA PRIMA

È successo appena qualche giorno fa, quando Edith Bruck e Nelo Risi mi hanno scritto per raccontare quanto segue.

Miklós Radnóti, uno dei più grandi poeti ungheresi del '900, fu ucciso il 10 novembre del 1944 mentre, insieme ad altri 3000 prigionieri, veniva ricondotto in Ungheria dalla Serbia. Nato da una famiglia ebrea a Budapest, dopo gli studi in filosofia si era dedicato alla poesia, collocandosi fra i principali esponenti di una corrente letteraria di ispirazione popolare, formatasi in Ungheria negli anni 30. Dopo la morte, il suo corpo fu gettato in una fossa comune vicino al villaggio di Abda, nei pressi di Gyor. Qualche tempo dopo, tra i brandelli della sua giacca fu ritrovato un taccuino con le ultime poesie e alcuni fra i suoi versi più belli. Nello stesso taccuino furono trovate anche le istruzioni, scritte in varie lingue, da seguire nel caso di ritrovamento: consegnare al professor Gyula Ortutay. Tra i versi più intensi di Radnóti c'è la quarta strofa della poesia Razglednicák (Cartoline), nella quale il poeta descrive la fucilazione di un uomo e immagina la propria stessa morte. Sono tra i versi più emozionanti della letteratura della Shoah.

Qualche settimana fa, nell'anniversario della sua morte, che corrisponde a quello della Notte dei cristalli (tra il 9 e il 10 novembre del 1938), i suoi libri sono stati bruciati. Una settimana dopo, la notizia che la sua statua è stata distrutta. Si tratta di uno dei tanti, tantissimi segnali del clima che sembra dominare l'Ungheria contemporanea: xenofobia e manifestazioni di esplicito razzismo, persecuzione delle minoranze e antisemitismo, sciovinismo e omofobia.

Si potrebbe, in uno spericolato sforzo di ottimismo, provare a ridimensionare tutto ciò, attribuendolo all'iniziativa di gruppi minoritari, fatalmente irrobustiti dalla crisi economica e intenti a raccogliere tutta la paccottiglia delle peggiori ideologie del '900. Ma, a preoccupa-

re, c'è il fatto che quel clima cupo e avvelenato risulta potentemente incentivato da un apparato normativo e da politiche pubbliche che blandiscono e assecondano le pulsioni più torve. Ed è su questo che l'Europa democratica stenta a far sentire la propria voce, a battersi a viso aperto sul piano culturale, a condurre una serrata critica sociale, politica e ideologica.

Nel cuore del continente covano sentimenti e strategie che si rifanno ai totalitarismi del secolo scorso e ne vogliono rinnovare i programmi. Sono il primo a pensare che non accadrà, ma questo non è un motivo sufficiente per rassicurarci: il fatto che sia irrealizzabile in Europa un regime a qualsiasi titolo neonazista non significa che categorie e stereotipi, strumenti e armamentario che furono del nazismo non possano riproporsi qua e là, essere recepiti da norme

...

**Dati alle fiamme i testi di Miklós Radnóti, famoso scrittore ebreo deportato e poi ucciso nel '44**

e politiche, contaminare atteggiamenti e comportamenti. E tutto ciò, se pure fosse solo tutto ciò, sarebbe un autentico disastro (sempre che già così non sia). Da questo punto di vista, l'Ungheria è una minaccia per l'Europa. In altri termini, è un incubo annunciato da segni e sogni minacciosi che già gravano sulle nostre vite affaticate e sui nostri sistemi democratici sottoposti a dure prove. Dunque, l'infamia neonazista che, a distanza di quasi settant'anni, si incanagisce ancora sulla memoria e sull'opera di Radnóti sembra rispondere alla domanda iniziale.

Sì, forse i poeti non salveranno il mondo, ma è certo che le loro opere fanno ancora paura. Tocca a noi che non abbiamo la fortuna di essere poeti, saper leggere i loro messaggi e saper ascoltare le loro grida di allarme. E saper cogliere anche le manifestazioni più minute, ma non per questo meno meschine e preoccupanti, del degrado in atto: compreso quanto è accaduto a Savona, dove un gruppo di cosiddetti «Forconi» ha intimato la chiusura di una libreria minacciando, in caso contrario, di «bruciare i libri».

## Maramotti



## L'intervento

## Per gli incidenti di Torino il questore deve dimettersi



**LUNEDÌ 2 DICEMBRE «LA STAMPA» A PAGINA 51** RIFERIVA DI UNA AFFOLLATA ASSEMBLEA SVOLTASI IN UNA BOCCIOFILA DI SAN MAURO, un comune della cintura, con all'ordine del giorno: «Restituire l'Italia agli italiani». «Il nocciolo duro degli organizzatori - scrive il cronista del quotidiano torinese - si riunisce ben prima in un clima di grande segretezza». Chi sono? I promotori di un fantomatico «Comitato per la rivoluzione» che ha indetto via Facebook con deliranti messaggi «una giornata nazionale di ribellione nelle strade e nelle piazze per il 9 dicembre (...) contro un governo di nominati che va cacciato anche con mazze e pietre». Il tutto condito da parole d'ordine come «riappropriamoci della democrazia per il rispetto della Costituzione».

Il leader di questo «Comitato per la rivoluzione» che raccoglie numerose sigle compresa quella dei Forconi ma che hanno un ruolo marginale, è un facoltoso agricoltore di Latina, tale Danilo Calvani, un arruffa popoli, con velleità politiche dai trascorsi giovanili con l'ultra destra, poi militante della Lega, e alle ultime elezioni amministrative capo di una lista civica per la conquista del comune capoluogo. Operazione fallita. Le idee che esprime il Calvani (giunto mercoledì sera a Torino a bordo di una Jaguar proveniente da Genova) le ha illustrate ai «rivoltosi» in piazza Castello esprimendole in modo molto meno esplicito di quanto aveva sostenuto nell'assemblea del 2 dicembre a San Mauro: «Costringere gli inquilini di Montecitorio a dimettersi e costituire un governo di emergenza». Alla domanda venuta dalla platea «ma chi mettiamo al governo?» il novello Masaniello da Latina aveva testualmente risposto: «Mandiamo a casa i traditori della Costituzione» (sic!) «con un governo temporaneo con una figura militare di riferimento».

Nella giornata di mercoledì 3 dicembre giungevano alla sede dell'Anpi provinciale di Torino una decina di telefonate di negozianti minacciati, con toni tipicamente mafiosi, affinché obbedissero alla proclamata chiusura degli esercizi per il giorno 9. Analoghe minacce venivano rivolte agli ambulanti perché disertassero i mercati. Altri negozianti ricevevano visite da falsi poliziotti in borghese i quali con toni amichevoli consigliavano la chiusura degli esercizi onde evitare di subire qualche sasso nelle vetrine.

Giovedì 4 dicembre l'Anpi informava direttamente il questore, la prefetta, il sindaco, la presidente dell'associazione commercianti affinché immediatamente con un pubblico appello venissero denunciate le intimidazioni e le violenze invitando tutti i titolari di esercizi pubblici e i supermercati nonché gli ambulanti a respingere le intimidazioni e a denunciare i provocatori.

Il questore personalmente invitava l'Anpi a smettere un comunicato stampa in cui si denunciavano le visite intimidatorie nei negozi. In Questura non risultava nulla. La prefetta assicurava che «tutto è monitorato», «la situazione è sotto controllo, non facciamo dell'allarmismo. Non c'è di che per preoccuparsi». Per la verità, ed è l'aspetto ancora più preoccupante, nessuna iniziativa veniva assunta dalle forze politiche democratiche compresi i sindacati che si limitavano a organizzare una vigilanza alle proprie sedi. Con gli ambulanti e i pochi commercianti che hanno organizzato dei cortei per le vie cittadine, onde manifestare il legittimo profondo malcontento della categoria, si sono aggregati elementi di Casa-Pound, di Forza Nuova, dei Fratelli d'Italia capeggiati da un consigliere comunale già dirigente del Fuan ai tempi dell'Msi; gruppi di ultras delle due squadre di calcio cittadine rinforzati da quelli del Milan, loro amici considerati tra i più facinorosi.

Il quadro era completato da delinquenti comuni già noti alla polizia. Sino alla giornata di martedì non era stato effettuato un solo fermo, fatta eccezione di un giovane facinoroso portato in Questura dai vigili

urbani. In questa drammatica situazione che ha sconvolto la vita della città per tre giorni e tre notti con posti di blocco ovunque, raccoglitori della spazzatura rovesciati, paline della segnaletica divelte, caos nella rete dei trasporti pubblici, traffico in tilt, non si è vista l'ombra dei famosi idranti annunciati pomposamente dal ministro Alfano per rimuovere i posti di blocco formati da autotrasportatori all'imbocco delle autostrade e da nuclei di giovani nelle rotonde del centro e della periferia. Non necessita commento ciò che è accaduto e che si spera che non si ripeta. Un fatto è certo: la città è stata lasciata in balia della violenza, dei teppisti, dei malviventi. È di poche ore fa l'intervento della magistratura dopo alcuni arresti di soggetti totalmente estranei alla protesta degli addetti al commercio. Domani venerdì 4 ci sarà un presidio democratico organizzato dall'Anpi con l'adesione di altre associazioni dell'antifascismo e della Resistenza. Nella piazza antistante il municipio, simbolo delle istituzioni democratiche risorte dopo la caduta del fascismo, sarà ribadita la più ferma condanna a ogni atto di violenza in difesa dei valori sanciti dalla Costituzione. Illuminante ciò che ha scritto l'editorialista de «La Stampa» Luigi La Spina: «Come sarebbe bello se un questore o un prefetto, magari quelli di Torino, per non dire un ministro di questo nostro povero Stato che rappresentano, di fronte a una Waterloo come quella di queste ore offrisse le sue dimissioni, anche se ritenesse di non essere il solo responsabile. Ma non allarmatevi, non lo farà».

## La polemica

## Lo strano caso dei ricchi che piangono

Fabio Calè

Fabrizio Patriarca

**DEVE ESSERSI SPARSO IL PANICO, AI PIANI ALTI DEL CORRIERE DELLA SERA, QUANDO IN MOLTI SI SARANNO** accorti di avere un tenore di vita assai distante dal 95% della popolazione. Succede che il Ministero dell'Economia pubblica una rielaborazione delle analisi statistiche sulle dichiarazioni dei redditi. Che fare? La domanda vagava nell'aria, fin quando qualche mente fervida non ha evocato lo spettro della proletarianizzazione dei ceti medi. Sicché sul Corriere esce un articolo, alacramente rilanciato da Huffington Post e molti altri, che rivela lo scandalo: il 5% più ricco dei percettori di reddito, magicamente trasfigurato in «ceto medio», è «tartassato» dallo Stato, in quanto provvede al 38.4% del raccolto Irpef.

Tuttavia, negli stessi dati del ministero si legge pure che questo 5% di persone, i più ricchi, percepisce una quota pari al 22.9% del totale dei redditi dichiarati. Se si vuole capire la portata redistributiva dell'Irpef sui redditi del ventile più alto, è la quota di reddito imponibile che interessa, non la classe di reddito individuale della persona fisica: pertanto al 38.4% si arriva partendo dal 22.9%, non dal 5%. Suona già meno terrificante, no?

Inoltre, l'Irpef è certamente il canale principale di esazione fiscale, pari al 36.9% del totale, ma subito dopo viene l'Iva (28.5%). Perché va considerata anche l'Iva, oltre l'Irpef? Perché se lo scopo è individuare un eventuale eccesso di redistribuzione nel sistema fiscale italiano, e quelle due imposte corrispondono a grandezze molto vicine tra loro, esaminando solo l'Irpef si rischia di scoprire che l'unica imposta progressiva è... progressiva! Poiché i più ricchi hanno una propensione al consumo più bassa della media (dati Banca d'Italia), l'Iva, imposta fissa, ha un impatto regressivo, cioè redistribuisce a favore dei più abbienti (al contrario dell'Irpef). Così si scopre che il famoso 5% paga, sulle due imposte sommate, il 28.4%. In altre parole, la cosiddetta classe media percepisce poco meno di un quarto dei redditi e paga poco più di un quarto delle due imposte principali.

Davvero scandaloso. Forse il restante 95%, che percepisce il 77.1% del reddito e paga il 71.6% della somma di Irpef e Iva, avrebbe qualcosa da ridire sui termini tartassare, stritolare, uccidere (!), ma non vogliamo farne una questione, pur stimolante, di semantica, né suscitare il sospetto di nutrire una passione feticista per la pressione fiscale: in Italia è alta, si sa. Ma in quel 5%, che non tiene conto dello stato patrimoniale, della distinzione tra reddito individuale e reddito da pensione, dell'incidenza dell'evasione fiscale, c'è la classe dirigente italiana, una buona parte della quale sembra avere per la testa un solo pensiero: si salvi chi può.

Luigi Einaudi e Sylos Labini, per citarne due a caso, avevano idee un po' diverse sui confini del ceto medio, ma i tempi cambiano: la torta è stretta, la coperta è corta e la lotta di classe la fa solo la borghesia.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 12 dicembre 2013

è stata di 80.361 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litostud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

